

Caro Rusconi Dio serve alle leggi

Angelo Scola

CARO Rusconi, la procedura democratica non è neutrale assiologicamente, cioè dal punto di vista dei valori. Essa infatti è «proceduralizzazione» di qualcosa che la procedura non dà a sé stessa. I valori democratici sono incorporati dalla procedura e da essa legittimati, ma non sono la procedura. Questa chiarificazione è importante, appunto perché tiene aperto il problema della consistenza assiologia, valoriale della democrazia che è indispensabile alla democrazia e che essa non è in grado di produrre da sé, non essendo della natura di una procedura il produrre valori.

Da qui la mia divergenza su talune conseguenze tratte da questa posizione fondamentale. La prima è in sostanza la neutralizzazione (in senso a-cristiano, a-religioso, a-metafisico, ecc.) del dibattito pubblico, perché identifica di fatto la razionalità argomentativa con la ragione «laica» postmoderna. Per essa «l'unico criterio è quello argomentabile in termini razionali, immanenti, nel senso che prescindono da riferimenti trascendenti e mantengono un solido rapporto critico con la scienza». Qui mi sembra che Lei, caro Rusconi, metta in campo un pre-giudizio teoretico: non comprendo con quali argomenti sostenga che non possano essere contenuti argomentativi Dio, la trascendenza, la libertà metafisica, la dignità assoluta dell'uomo, ecc., se non misurando le possibilità del pensiero umano su alcune prevalenze filosofiche degli ultimi 100 anni a fronte di una storia speculativa e

religiosa che dura da 1500 anni.

Lei prima teorizza la democrazia come luogo procedurale di convivenza tra i diversi, poi suppone che tale diversità debba essere omologata alla razionalità postmoderna, perché, unica, sarebbe adatta alla vita democratica, cioè sarebbe laica. Ma se si concorda con l'idea che la vita democratica esige la pratica argomentativa per il confronto, ecc., non si può accettare che qualcuno decida per tutti che cosa è argomentabile e che cosa no!

Mi pare che su questa base Lei squalifichi, garbatamente ma sostanziosamente, la posizione di Ratzinger nel dialogo con Habermas. Infatti in base a quanto appena discusso, i riferimenti ratzingeriani al cristianesimo come «religione del logos», al «senso religioso», all'«apertura dell'uomo alla trascendenza», alla «condizione creaturale umana», ecc. non dovrebbero essere presi in considerazione nel dibattito pubblico. Invece l'argomentazione di Ratzinger consiste nel dire che l'esperienza storica in corso sta mostrando la debolezza e l'insufficienza dei valori incorporati dalla democrazia occidentale al fine di affrontare le problematiche emergenti e, in ultima istanza, al fine appunto di giustificare la trascendenza dei diritti fondamentali sulla norma positiva (e sulla maggioranza democratica che la stabilisce). Per questo egli propone una riconsiderazione del patrimonio assiologico, valoriale occidentale per attingervi una linfa più vigorosa.

Un ultimo argomento riguarda il processo deliberativo-legislativo. Lei si domanda: «I credenti sono legittimati a sostenere nel discorso pubbli-



Il card. Angelo Scola

co le loro convinzioni creazioniste, quando partecipano alle deliberazioni politiche circa le applicazioni delle biotecnologie, dello statuto dell'embrione o sulle terapie genetiche ecc.». La risposta è negativa. La mia contro-risposta osserva invece che la legittimità del ricorso ad argomenti religiosi in ambito legislativo non è data dal fatto che sono religiosi, ma dal fatto che senza di essi la legge sarebbe storicamente dotata di troppo scarsa efficacia sociale. Una buona legge invece deve avere un consenso sufficiente per essere osservata. La questione è dunque puramente d'ordine storico-politico, non (anti) «metafisico» come Lei finisce per pensare.

Resto comunque convinto che il continuo confronto tra le diverse ermeneutiche dei soggetti sociali in campo sia l'unica strada per compiere il decisivo lavoro di costruire una nuova laicità nel comune interesse del nostro Paese.